



LIBERO BIGIARETTI

2.300 LIRE

RACCONTO

Il ragazzo dell'interno 12, che la sempre chiama scendendo le scale, si chiama Mario. Un poco più di tredici anni. Suo padre partì nel '40 per la guerra, e non è più tornato. Mario se ne ricorda impressemente, e per una specie di pigrizia della memoria si accontenta di far coincidere l'immagine di lui con quella dilavata della fotografia sopra il cassetto...

Ma il «taglio dei fili» ha stravolto addirittura il carattere di Mario. Si vergogna di quella dimostrazione pubblica della loro miseria: sono i soli in tutto il collegio a non avere la luce. La prima sera una madre disse alla vicina che era un guasto, e anche la sera dopo: «questo maledetto guasto».



Un reparto della litografia durante l'impaginazione delle edizioni di provincia de «L'Unità». Nel 1938 le edizioni di provincia sono ancora cresciute di numero: da Roma «L'Unità» raggiunge ora tutto il meridione e le Isole, ma l'obiettivo che si pone ad ogni nostro compagno e lettore per il «Mese della Stampa comunista» è di far giungere il giornale nei paesi più isolati e sperduti della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

RIVIVE UN'EPICA IMPRESA DEL POPOLO RUSSO

La figura di Zhdanov campeggia sullo sfondo di Leningrado assediata

Dal libro di Nikolaj Tichonov «Quelli di Leningrado»

Abbiamo tratto dal libro di Nikolaj Tichonov «Quelli di Leningrado» alcuni brani che ricordano la strenua battaglia sostenuta dalla città assediata contro l'attacco tedesco nel 1941. A quegli epici fatti il ricordo di Andzej Zhdanov, comandante della città assediata, appare assolutamente legato. Pubblichiamo questi brani e sembra — meglio di quanto potremmo fare — ogni altra documentazione di mostrare la figura del grande compagno compagno.

«In quei giorni, fu consegnata la bandiera della Guardia a una divisione che s'era aperta di gloria. I reggimenti avevano messo un ginocchio a terra. Il compagno Zhdanov prese la parola in un momento di silenzio solenne. I cannoni dell'artiglieria tacevano dopo averne allontanato gli indietreggiati nemici. Il compagno Zhdanov parlò del soldato della Guardia, delle sue qualità, del suo eroismo, della sua fedeltà e dell'onore di essere il primo nel combattimento. Le parole del giuramento circolavano fra i ranghi,

pridate da tutti i petti. Il colonnello Krasnov, grande, dall'aspetto marziale, dai baffi buoi, con le imprime della divisione, le battaglie dell'estremo, la marcia meravigliosa attraverso le distese ghiacciate del golfo per prendere Viborg alle spalle e poi la grande guerra per la salvezza della Patria, quando la divisione era stata la prima a fermare i tedeschi, battendo e respingendo tra le paludi, fu dopo Solz, unita scelta di S.S.

«In questo ventiseiesimo anno di un'era nuova, l'era sovietica, grande sicurezza, apprezzando sulla città il suo fiotto di canti e di musica.



Andrej Zhdanov

IL CLERO ALL'OPERA NELLA PROVINCIA ITALIANA

Agenti del Medioevo nei paesi della Garfagnana

Secoli di governo incontrastato dei preti hanno impedito l'accesso in queste zone di elementi fondamentali della civiltà moderna. In certi paesi non c'è neppure la scuola, il farmacista, la radio

IV LUCCA, 2 agosto. Si dice che Mons. Piccini, che è vescovo di Livorno, respinti con i polmoni di Lucca, quando da un prete di Livorno gli si tendono troppi i nervi, lo manda a Lucca. Mons. Piccini lo interroga, eppoi la natura del male e se è di origine liberale o di origine clericale. Quando il prete, fornito da dubbiosi sarti, è in capo ad un mese, ritorna ortodosso come prima.

«In queste zone comandano i preti, che hanno la testa piena di Enchiridion papali, e si vorrebbero che il frutto di secoli di governo incontrastato dei preti, viene ad analizzare il tipo umano che si è formato in queste zone. Il modello della grande officina moderna, istruttiva anche, sommersa di istruttive apparecchiature, di un tipo umano del tipo umano del prete della Garfagnana.

«Dicono, per esempio, che l'indole della civiltà portata dai preti nella frazione di Migliano si possa ricavare da questo episodio: una volta, durante la campagna elettorale, arrivò a Migliano un camion di propaganda della «Fronte Democratico Popolare». Si mise in azione il gramofono e il piccolo altoparlante prese a trasmettere un discorso di Di Vittorio: dopo dieci minuti la popolazione inferocita, alzata dal parroco, iniziò una fitta sassaiola contro il camion che dovette allontanarsi precipitosamente, con tutti i vetri rotti.

«Il plevano di Tiglio. Una volta un di codesti preti lo mandarono a fare il piccione a Tiglio. Resistè per un anno ma poi, assediato dalla fame e affaticato dall'aria terribile che c'era in giro, un giorno radunò tutti i fedeli in Chiesa e fece loro un certo discorso. Disse che se ne andava, e disse perché. I bravi parrochiani lo ascoltarono in silenzio e di tutti gli argomenti che il prete addusse ne capirono soltanto uno: capirono che aveva fame. Gli uolano bene, il plevano, e gli offrono aiuto. Il prete rimase a spiegare tutto il resto e se ne andò, salutato e onorato. S'ebbe l'abito e andò a Livorno, dove trovò da lavorare al «Consiglio Aereo». Dopo una settimana lungo la strada egli faceva per andare al lavoro, lo raggiunse una macchina. Il prete salì e per metà non se ne seppe nulla. Poi alcuni suoi amici ebbero una lettera in cui si diceva che il plevano di Tiglio, pentito dei suoi errori, era tornato a Dio. Forse, ora, esercita il suo ministero in una di quelle frazioni della Garfagnana dove non c'è nessun segno della civiltà moderna. Il sarà tornato a Dio, che ha chiuso i libri di scuola. Invece gli resta sì e no una mezz'ora fra il ritorno a casa e l'imbrunire.

«Altre che missionari! Io ho parlato con preti di Bassiacca, con preti di Firenze, con preti di Siena e di Livorno: i preti della Garfagnana sono un altro caso. La loro ignoranza e abissale, il loro setarismo senza limiti, fino al fanatismo più lontano della dottrina non c'è nessun segno della civiltà moderna. E si sa di gente che ama presentarsi quasi preti, i plevani delle frazioni più arretrate, come dei missionari che portano la luce della civiltà tra popolazioni condannate a rimanere indietro di secoli. Altre che missionari! In questi paesi preti gelosi dell'ignoranza delle loro parrocchie, sono preti che si oppongono ad ogni possibilità di penetrazione della civiltà moderna, del progresso. Questi sono preti che non hanno opinioni sulla Democrazia Cristiana, che si guardano bene dal

«La più arretrata società. Il Cattolicesimo democratico dei preti della Garfagnana non corre di questi preti: il cattolicesimo democratico è un sistema di costoro è assolutamente vuoto d'ogni contenuto ideologico, nemmeno nella forma più ortodossa. In un gruppo di questi preti non esiste nemmeno l'azione Cattolica, che non è certo una associazione partecipativa adatta a sviluppare il cattolicesimo democratico in senso moderno, tra coloro che ne fanno parte. Vari fattori contribuiscono al permanere di questo tipo di società, la più arretrata che esista in Italia: e storici e geografici e sociali. Ma, tra essi, posto importante spetta al clero di questi paesi, a questi agenti della società medievale che dall'interno delle loro parrocchie, da secoli, controllano l'uomo della civiltà moderna.

«Chi non ha visto Leningrado nei giorni del blocco non può immaginare i momenti che in quell'ora agitarono i cuori. Fino all'alba squillò il telefono, si conoscevano nelle case, ci furono riunioni negli stabilimenti. Nelle imprese di guerra si stabilirono nuove cifre da record. Si preparavano le bandiere perché il mattino la città splendesse dei suoi stendardi di rossi. Tutti pensavano al fronte. E la città, scintillante sotto gli arabi, gli arabi, gli arabi, magnifici edifici, si svegliava in una bellezza nuova. Le spesse si raddezzavano, gli occhi brillavano. Tutti erano ansiosi di conoscere i particolari, tutti parlavano contemporaneamente.

«I tedeschi si arrendono, assordati dal suono infernale della nostra artiglieria, juppone, ed erano che dall'altra riva, ieri ancora tanto lontana da noi, accorrono i soldati, gli soldati rossi, i soldati di Volkov. Quanti abbracci, quanta gioia!

«Le bandiere della vittoria sventolano a Leningrado e arrivano le felicitazioni da Mosca, la città sorella, dalla lontana Armenia, dall'Inghilterra.

«La città ha una cintura di bronzo: le sue fortificazioni in un scudo di fuoco; Cronstadt. La dotto un tempo erano le fortificazioni costruite da Pietro s'elavano oggi potenti forti, che ricordano in tutto i grandi nari da guerra. Gli ordini si sono dati nella stessa maniera, i preti hanno la stessa potenza. Stalin li ha cacciati, e gli ha ricostituito quando caddero, d'altrove per brevissimo tempo, nelle mani dei nemici del popolo. Kirov ne ha accerchiata la potenza. Come tutta la guarnigione di Leningrado oggi essi combattono sotto la guida di loro parroche, da secoli, conosciute la potenza. Come tutta la guarnigione di Leningrado oggi essi combattono sotto la guida di loro parroche, da secoli, conosciute la potenza. Come tutta la guarnigione di Leningrado oggi essi combattono sotto la guida di loro parroche, da secoli, conosciute la potenza.

«La città esultò da duecentoquaranta anni. E da duecentoquaranta anni esistevano anche Pulkovo, Gatchina, Peterhof, Pärnu, cittadini di cui ogni non restano che le rovine. Da settecento anni questa terra era russa e lo rimarrà. Leningrado è entrata nel suo ducentocinquantesimo anno che sarà per lei un anno di gloria.

«Alberto Jacovello

REALIZZAZIONI SOCIALI IN U. R. S. S.

AD OGNI CITTADINO SOVIETICO E' ASSICURATA PER DIRITTO LA CASA

Quel che le Costituzioni dei paesi capitalist ci promettono da secoli, è oggi tangibile realtà nel Paese del Socialismo

«Il Soviet ha deciso la nascita della «proprietà privata», così il «Riordinamento Libera» intitolata una notizia da Mosca, secondo la quale è stato emanato un decreto per riconoscere ad ogni uomo e ad ogni donna il diritto di costruire per sé una casa e di possederla come proprietà privata. Che cosa succede dunque nell'URSS? Tornano i padroni di case?

L'art. 7 dice: «Ogni famiglia appartenente a un colosso... ha il diritto di possedere una casa d'abitazione...». Ed infine l'art. 10: «I diritti di proprietà personale dei cittadini sui proventi del loro lavoro e sui loro risparmi, sulla casa d'abitazione ecc. sono tutelati dalla legge».

«Quel che dice la Costituzione». Secondo la Costituzione sovietica, la proprietà delle abitazioni è dunque regolata dalle seguenti norme: 1) nelle città e nei centri industriali la maggior parte delle abitazioni è di proprietà collettiva; 2) nelle stesse città vi possono essere abitazioni di proprietà privata; 3) nelle campagne ogni famiglia contadina ha la casa in proprietà privata.

«Per i contadini la soluzione del problema fu sempre relativamente facile. Non essendo nell'URSS piegate le case nei villaggi sono sempre state fatte di legno e dal contadino stesso (ogni contadino russo è anche un buon carpentiere) con il legname fornito dai boschi comunali. Quei molte case sono costruite con elementi di legno, ma prefabbricati in apposite officine.

«Nelle città vecchie, ma in forte sviluppo, (Mosca ha in pochi anni quintuplicata la sua popolazione) le case erano poche rispetto alla popolazione. Nelle nuove città, sorte numerose e popolate, intorno ai grandi complessi industriali, non si poteva naturalmente attendere che i lavoratori, né i trasferiti, si costruirono le abitazioni. Unica soluzione quindi la proprietà collettiva delle case vecchie e la costruzione delle nuove da parte della collettività (Stato o municipalità). Solo così era possibile ripartire equamente le case esistenti in modo che nessuno usufruisse di lussuosi appartamenti superiori ai bisogni normali, mentre altri non avrebbero avuto neppure una camera, in modo quindi da evitare sperequazioni e sfruttamenti iniqui ed in modo infine da garantire l'abitazione ai cittadini delle nuove città. Ciò nonostante il principio di piccola misura, anche in pratica, il diritto del cittadino di possedere la propria abitazione era sempre stato salvaguardato.

«Questo è in perfetta corrispondenza al principio sovietico, che il cittadino sovietico ha diritto alla proprietà personale del frutto del suo lavoro e quindi di tutti i beni di consumo che con esso può acquistare (senza essere offeso, borseggiare, in modo da poter far lavorare altri, trarre quindi profitto dal lavoro altrui).

«I due principi fondamentali della società sovietica sono: «chi non lavora non mangia» e «il denaro non fa figli». Sono due principi cristiani, di S. Paolo e di S. Agostino, due principi che finora sono stati applicati solo dai marxisti, dai comunisti e mai in nessun'altra società di civiltà cristiana o musulmana, eccettuata od orientale, né nella Francia cristiana, né nella cattolissima Spagna, né negli stati pontifici dove il Papa era anche re assoluto e faceva lui le leggi. Lo Stato pontificio non aveva mai avuto sociali ed economiche diverse dagli altri Stati contemporanei, il che prova molto, a favore delle nostre tesi.

«Che cosa c'è dunque di nuovo nella decuzione del Soviet sovietico che gli altri tentano a ripetere come un rimpianto del collettivismo, come un passo verso la restaurazione capitalistica? Il principio nuovo, tanto è vero che dagli stessi giornali risulta che è riconosciuto il diritto alla proprietà privata di una casa di cinque vani, sufficiente cioè ad una famiglia media, ma non il diritto a più case in modo quindi di impedire la possibilità di affittare, e cioè il profitto sul lavoro e sui bisogni altrui.

«Useo perpetuo e gratuito. In pratica c'è questo: ogni che un minimo di abitazione è assicurato a tutti i cittadini, ogni che un minimo risparmio si è formato, ogni quindi che il diritto di possedere un'abitazione in proprietà personale comincia a poter essere più largamente applicato in pratica. Lo Stato ne facilita l'applicazione concedendo un uso perpetuo il terreno necessario. In uso, diciamo, non in proprietà, poiché la terra nell'URSS è proprietà collettiva, che non si può né vendere, né comprare, sulla quale non si può speculare, ma che lo Stato dà in uso perpetuo e gratuito alle cooperative contadine perché la collettività, ai contadini perché vi facilitano sorgere la loro azienda privata e la loro abitazione, ai cittadini perché vi costruiscano la loro casa.

«Così la Costituzione sovietica è applicata nei fatti a mano a mano che le condizioni sociali migliorano, così essa si realizza a differenza di altre Costituzioni, pur molto meno progredite, che rimangono sulla carta, come in certi paesi di nostra conoscenza.

G. P. L'ATTORE DALLO «SGUARDO» TORRIDO. Robert Mitchum arrestato per uso di stupefacenti.

HOLLYWOOD, 1. — La polizia di Los Angeles ha tratto ieri in arresto per uso di stupefacenti l'attore cinematografico Robert Mitchum, l'attrice Lila Leeds e due amici del Mitchum. I quattro sono stati tratti in arresto dopo lunghe indagini condotte dall'ufficio federale per la lotta contro gli stupefacenti, cui era giunta notizia che in certi ambienti di Hollywood si faceva largo uso di droghe. L'arresto ha avuto luogo nella villa della Leeds. I quattro sono stati colti sul fatto mentre fumavano completamente inebriati e si accingevano a consumare un aperitivo. Sono due principi cristiani, di S. Paolo e di S. Agostino, due principi che finora sono stati applicati solo dai marxisti, dai comunisti e mai in nessun'altra società di civiltà cristiana o musulmana, eccettuata od orientale, né nella Francia cristiana, né nella cattolissima Spagna, né negli stati pontifici dove il Papa era anche re assoluto e faceva lui le leggi. Lo Stato pontificio non aveva mai avuto sociali ed economiche diverse dagli altri Stati contemporanei, il che prova molto, a favore delle nostre tesi.

TRE GRANDI UOMINI AL MONDO SECONDO G. B. SHAW

Il primo è Stalin, poi Einstein il terzo non lo può dire per modestia

«Il giornalista americano Johannes Steel ha avuto la buona sorte di ottenere un'intervista da G. Bernard Shaw, il grande scrittore inglese sempre giovane malgrado i suoi 91 anni. L'intervista — pubblicata su «Le Lettres françaises» — ci dimostra che, dal suo ritiro di Hertfordshire, lo scrittore segue con passione gli avvenimenti mondiali, ed i giudizi che egli porta con il suo «humor» tradizionale sugli uomini e sui fatti. Shaw non ha perso nulla del buon senso umano che lo ha sempre caratterizzato.

«Ben lontano dal vivere nel passato — scrive Steel — Shaw s'interessa dell'avvenire ed è estremamente informato del mondo d'oggi. Quando gli ho chiesto che cosa pensava del candidato repubblicano Dewey la sua risposta fu breve: «Io non penso nulla di Dewey. Non ho mai conosciuto quest'uomo...». E prima che lo avessi potuto interrogare sugli altri candidati, egli ha proferito una grande domanda sottile: «Non c'è una domanda sottile?». «Sì, è il più grande uomo di Stato nel mondo d'oggi».

«Per contro egli ha voluto sottolineare la sua ammirazione per Stalin. «Stalin ha un lavoro difficile, tutte le persone intelligenti e tutti i socialisti dovrebbero informarsi: trattare una società è una grande terra d'esperienza. I cambiamenti sociali sono difficili: non possono venire compiuti in un tratto di penina. Ci vuole del tempo non si può avere il vecchio scrittore ha dato una risposta veramente degna di Shaw: «Vi sono tre grandi uomini viventi nel mondo d'oggi. Uno di essi è un grande uomo di Stato: il suo nome è Giuseppe Stalin; il secondo è un grande matematico: il suo nome è Albert Einstein. Il terzo è un grande drammaturgo: la modestia mi impedisce di fare il suo nome». E la sua barba bianca vibra del discorso lo ha portato a paragonare Bevin a Bismarck.

«Bernard Shaw nel suo ritiro di Hertfordshire, costretto a letto da una noiosa storia ad un piede.



Bernard Shaw nel suo ritiro di Hertfordshire, costretto a letto da una noiosa storia ad un piede.